

CRONACHE 16 LA STAMPA  
GIOVEDÌ 1 NOVEMBRE 2001

OPERAZIONE DEI CARABINIERI FRA TRENTO E TIRANA



SGOMINATA UNA BANDE DELLE VILLE

I carabinieri hanno arrestato una banda di albanesi accusata di avere compiuto una serie di furti e rapine in ville del Nord Italia: le indagini durate sei mesi e coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Trento hanno portato all'emissione di 14 ordinanze di custodia cautelare. Cinque componenti della banda sono stati bloccati a Milano, altri tre a Venezia, Verona e Rovigo. Un altro è stato arrestato nei pressi di Tirana, gli ultimi sono ricercati in Albania. Gli albanesi, tutti clandestini, fanno parte di un'organizzazione formata da più bande

collegate fra loro e con elementi intercambiabili, con base operativa a Milano. E' specializzata nel fare razza di gioielli, denaro e auto di grossa cilindrata soprattutto in ville nella provincia di Padova, di Genova, nell'hinterland milanese e in abitazioni del Trentino. La refurtiva veniva utilizzata per avviare un traffico di armi e droga e mettere in piedi un giro di prostituzione nel Milanesse, anche grazie all'utilizzo di documenti falsi rilasciati da autorità consolari estere. Le indagini sono iniziate a seguito di una rapina compiuta il 13 aprile in una villa di Lavis, alle porte di Trento

# «Una sostanza tossica nel sangue di Pacciani»

## Firenze, il pm: non abbiamo la certezza che sia stato avvelenato

Vincenzo Tessandri

FIRENZE

Dice il pubblico ministero Paolo Canessa, che è titolare di un'indagine lunga, contorta e sofferta: «Il nostro assunto era sapere se ci fossero una o più sostanze che abbiano potuto causare la morte di Pacciani. E la risposta è sì. Come dire che il Pietro, mostro presunto di Firenze, abituato, sembra, a ingurgitare quotidianamente ettolitri di vino e dozzine di farmaci, qualcuno l'ha accoppiato. Forse perché sapeva troppo, perché diventato ingombrante, perché ormai poco affidabile, per cento altri motivi, tutti possibili. Invece no, la faccenda non è così lineare e quando al magistrato viene chiesto se qualcuno lo abbia avvelenato, il contadino, lui risponde che un'ipotesi del genere, sulla base della perizia tossicologica, non può essere affermata. Piuttosto c'è quel farmaco che contiene formoterolo, veleno in una situazione compromessa come quella del contadino e così la realtà che fa da contesto alla morte, avvenuta il 21 febbraio 1998, appare opaca. Allora l'autopsia che era stato un infarto: del resto il cuore gli aveva già dato problemi seri e da un po' di tempo scricchiolava anche tutto l'insieme della sua salute. Sarebbe bastato poco, si osserva ora, per mandare in frantumi il fragile equilibrio che lo sosteneva. Qualcuno, ed è il sospetto che accarezzano gli inquirenti, potrebbe averlo sporcato, questo equilibrio. Magari spronando il Pietro ad assumere la medicina e nello stesso tempo invitandolo a trascurare le altre indispensabili per evitare catastrofi. E proprio l'assenza di questi farmaci, di quello, contenente formoterolo, sarebbero state determinanti per il collasso delle condizioni fisiche «causandone o accentuandone uno squilibrio alla resa dei conti letale. Ma perché Pacciani non prendeva più certi farmaci? Perché glielo aveva detto qualcuno, si sospetta. Quasi fosse facile farsi obbedire da quell'uomo abbastanza normale, come lo definì nel suo libro il poliziotto Ruggero Perugini, capo della Sma, la squadra anti mostro.

Trovate tracce di un farmaco a base di formoterolo: poteva essere una «bomba» in un organismo debilitato come quello del contadino morto nel febbraio '98

Ecco, gran parte della storia di Pacciani è in questi quesiti. Avrebbero deciso di eliminarlo perché sarebbe stato il capo di quel gruppetto di raccattati che, su ordine di mandati per il momento occultati, correva per i colli fiorentini ad ammazzare gente e tagliare reperi. Per farne che cosa? Per consegnarli ai comitanti che avrebbe-

Interrogato il medico che fornì le ricette Il giudice vuole appurare se sia stato lui a decidere la cura oppure se fosse stata consigliata da qualcun altro

Idem: il piano per un delitto perfetto. In verità, il dubbio che qualcuno potesse averlo accoppiato emerse subito, per via di alcune ipotesi sul dosaggio. Disse allora il poliziotto Gintari: «Non mi convincono quelle macchie sulla schiena, perché lui era prono quando lo hanno trovato e nessuno ha toccato quei componenti così che vennero fatti quei prelievi che sarebbero stati poi indispensabili per gli esami tossicologici. Per decidere sui quali si è meditato a lungo, tanto che ai professori, coniugi Francesco e nostra cugina Elisabetta Bertol, l'incarico è stato affidato il 5 aprile.

Il fatto è che le risposte degli esami non cancellano il dubbio, al contrario, se possibile, lo moltiplicano. «Com'è morto Pacciani?». A questa domanda il prof. Magri risponde: «Forse si tratta di morte accidentale, può darsi che si sia lasciato andare per cui ha assunto questo farmaco», controindicato per le sue patologie. Insomma, la sensazione è che se manchi di strada per poter affermare che «Pacciani fu ucciso».



L'ipotesi emersa è che Pietro Pacciani possa essere stato avvelenato

ULTIMATUM AD AGRIGENTO: «NON DOBBIAMO ESSERE SOPRAFFATTI DALL'ODIO. SONO CERTO CHE L'APPELLO NON CADRA' NEL VUOTO»

# «Niente comunione a chi discrimina i tunisini»

## Un parroco ammonisce i fedeli razzisti

Lirio Abbate

AGRIGENTO

Niente comunione a chi si comporta in modo razzista nei confronti degli extracomunitari. E la decisione adottata in questi giorni da un prete di Ribera, una cittadina dell'Agrogrigentino, famosa per i prodotti agricoli, il pasticcino per le arance, Don Emanuele Antonino Casola, impegnato da anni nelle battaglie in difesa dei poveri, ha lanciato una provocazione ai fedeli della Chiesa di San Francesco d'Assisi fissando anche un ultimatum per evitare che si verificano divisioni fra arabi e siciliani: «Affittate le case a tunisini e marocchini, oppure niente comunione». Il parroco ha comunicato ai fedeli che lo seguono da 16 anni nelle sue campagne di solidarietà, questa sua decisione durante l'omelia di domenica scorsa.



«In questo periodo di tensione, dice padre Casola - non dobbiamo essere sopraffatti dall'odio, dobbiamo invece amare e combattere il razzismo. Nella nostra cittadina arrivano nel periodo della raccolta dell'uliva, delle olive e delle arance, una grossa folla di extracomunitari che ha bisogno di lavoro. Da noi c'è e dobbiamo darglielo e non negare l'affetto della casa». Grazie agli sforzi di questo parroco e della comunità religiosa, sei anni fa è nata nel quartiere

«Arrivano qui in Sicilia nel periodo della raccolta della frutta e non trovano casa. Questi extracomunitari chiedono soltanto di lavorare»

andiamo controcorrente perché abbiamo fiducia nelle persone e nei gesti di solidarietà che aprano le strade alla costruttiva e pacifica convivenza. L'iniziativa, che fino adesso è stata raccolta da alcune famiglie che hanno offerto la loro abitazione agli operai stagionali che provengono dalla Tunisia e dal Marocco, è accolta con qualche critica da chi guida l'amministrazione del Comune. «Trovo la minaccia di don Emanuele un po' pesante, ma il nostro parroco, uomo assai battuto, ci ha abituato a sparate di questo genere - commenta il sindaco di Forza Italia Giuseppe Cortese - Credo però che la realtà di Ribera non sia così drammatica: non vorrei che la mia città fosse etichettata come razzista e ostile agli extracomunitari. Dal canto suo, padre Casola ricorda che un gruppo di amici non si è tirato indietro alla richiesta anti razzista e sta aiutando questa opera. Nella cittadina sono circa 250 gli extracomunitari che vivono in un momento oggi difficile per gli islamici - ha precisato - noi

ma è una realtà. Più volte hanno chiesto ed ottenuto il mio intervento per aiutarli nelle pratiche con il Comune, non si sono mai avvicinati alla Chiesa cristiana e rispetto la loro decisione e il aiuto comunque». Poi padre Casola riflette sulle dichiarazioni del sindaco e sbotta: «Non possiamo riavere la comunione in chiesa - sostiene - o poi lasciare fuori dalla porta chi cerca disperatamente una casa e un giaciglio per dormire. Nei giorni scorsi, don Emanuele ha invitato una mezza dozzina di tunisini, appena sbarcati a Ribera, a passare la notte nella sagrestia della Chiesa per non restare all'addiaccio. I sei hanno rifiutato rifugiandosi nel centro storico in una di quelle poche case che gli immigrati riescono ad affittare: secondo il parroco, si tratta di vecchie stambranze perlopiù in affitto a studenti e talvolta cedute anche a costi proibitivi. Il parroco della chiesa di San Francesco è ottimista: «I ribesani hanno il cuore e sono sicuro che risponderanno in breve tempo al mio appello».

ARRESTI E DENUNCE

# Maxi-retata di pedofili in tutta Italia

MILANO

Il dentista di Bresso, stimato medico della Asl, chiedeva ai genitori di aspettare fuori, perché altrimenti il bambino si agita. Ma poi, una volta chiusa la porta del suo studio, accendeva una piccola telecamera e riprendeva la sua routine di cura e i piccoli immobilizzati sulla poltrona, intamando loro di tacere. Quindi presentava la fattura. I cambiamenti della compagnia Diemmo gli hanno trovato in casa e in studio una decina di video che adesso il pubblico ministero Pietro Forno sta esaminando e visivamente aggaiocciando. Il commercialista di Pozzuolo invece evadava chi era routine di conti e scarso affare ad affinare e fotografare i bambini dei vicini che poi riproponeva in rete agli amici pedofili. Tra i modelli 740 e dichiarazioni, gli hanno trovato filmati e fotografie «simulacristi». Poi c'è un sessantenne di Brescia, il solito «insospettabile pensionato» che in casa, oltre a foto e cassette a luci nuda, spesso con minime parti pedofili, deteneva anche armi mai denunciate. Sono le squallide storie emerse dall'ultima inchiesta sulla pedofilia che ieri ha scosso la penisola con tre arresti, 113 denunce, il sequestro di 139 computer, 4.500 floppy disc, 2.300 cd rom e circa 1.800 videocassette. Un'operazione che ha coinvolto 46 procure in 43 province italiane, con particolare attenzione per Milano, Torino, Roma, Bologna, Napoli.

Un'indagine quasi completamente informatica, partita da Milano alcuni mesi fa in seguito a un controllo a tappeto su Internet di siti pornografici, fino all'individuazione di 4 siti esteri dedicati proprio alla porno pedofilia. I carabinieri sono partiti da qui per ripercorrere i reticoli dei navigatori dei numerosi clienti italiani che si collegavano per scaricare foto e filmati. Alla fine sono riusciti a individuare i movimenti dei pedofili registrando i numeri delle carte di credito che venivano utilizzati per accedere al servizio. Identificati i «coltenti hanno deciso, dopo alcuni pedinamenti, d'intervenire con il blitz che si è concluso ieri pomeriggio. Nel corso dell'operazione, una delle più consistenti per i risultati ottenuti, solo otto perquisizioni su 113 hanno dato esito negati. È stato accertato ad esempio che in paio di casi le persone perquisite avevano denunciato la clonazione della loro carta di credito, altri il furto. Ma per 104 persone è scattata la denuncia e l'iscrizione sul registro degli indagati per il reato di detenzione di materiale pedopornografico e diffusione dello stesso. [p.col.]

I CHIRURGI UTILIZZANO LA TECNICA RIVOLUZIONARIA DELL'AUTOTRAPIANTO

# Cornee riparate con cellule staminali

## Interventi al San Raffaele di Milano contro ustioni e infezioni

MILANO

Nuove prospettive per la cura dell'occhio. Con le stesse cellule staminali del paziente, sarà possibile ricostruire una cornea compromessa da un'ustione o danneggiata irrimediabilmente da un'infezione. In un mese il paziente potrà avere il suo occhio ripristinato e sarà in grado di tornare a casa. Questa nuova frontiera della medicina è il risultato della sperimentazione e per la prima volta diventa routine clinica, nella divisione Oculistica dell'ospedale San Raffaele di Milano, diretta dal prof. Rosario Iannaccone. Il metodo è stato messo a punto grazie a studi e ricerche in collaborazione con il laboratorio di ingegneria dei tessuti dell'Istituto Dermatologico dell'Immacolata (IDI) di Roma, diretto da Michele De Luca. L'intervento non sostituisce il trapianto di cornea da cadavere - hanno sottolineato i ricercatori - che nel 90 per cento dei casi ha

esito positivo, ma è riservato a coloro che a causa di un incidente domestico, un'ustione con sostanze chimiche o un'infezione, hanno avuto un danno totale nell'epitelio di rivestimento della cornea (zona trasparente che consente la visione) e un'occhio. Se infatti l'epitelio corneale è privo nella sua totalità, comprese le cellule staminali limbari (quelle che permettono all'epitelio di rinnovarsi permanentemente), anche col trapianto di cornea non si risolve definitivamente, in quanto il tessuto è trapiantato dopo qualche tempo torna a ripopolarsi. Sono però sufficienti uno o due millimetri quadrati di superficie sana, prelevati dall'occhio offeso o dall'occhio sano, per ricostituire in cultura l'intera superficie corneale che così verrà trapiantata, restituendo al paziente la vista compromessa. L'idea è venuta a Michele De Luca che, dopo anni di esperienza di ustioni e trapianto di cellule

staminali epidermiche in pazienti ustionati, ha pensato che fosse possibile anche isolare, caratterizzare e coltivare le cellule staminali del piteilo corneale e ha messo in atto una procedura sperimentale. Già nel 1997 erano stati pubblicati i risultati dei primi due trapianti eseguiti con l'epitelio corneale ricostituito in laboratorio a partire da un prelievo di un solo millimetro quadrato dall'occhio sano di due pazienti con ustioni chimiche. Questo primo risultato, ottenuto in collaborazione con il prof. Carlo Traverso, dell'Università di Genova, pur mostrando che il trapianto era possibile, rappresentava solo un primo tentativo a livello sperimentale. Ora invece, grazie alla collaborazione con il San Raffaele la tecnica di ricostituzione di un epitelio corneale contenente le sue cellule staminali è diventata una metodica di routine esportabile a tutti i centri di chirurgia corneale e a tutti i pazienti che ne avessero necessità. [c.r.l.]

UN VENTISEIENNE DI BOLZANO SI ERA SCHIANTATO CONTRO UN'AMBULANZA

# Dopo quattro anni esce dal coma

## Il padre gli ha letto una lettera e si è improvvisamente svegliato

Luigi Ruggera

BOLZANO

«Sbato sera avevo pregato il Signore affinché mi concedesse di poter almeno comunicare con mio figlio. La mattina dopo è accaduto ed era prova una gioia immensa». Quella mattina era stata attesa da quattro anni e se non è stato un miracolo, è comunque una rarità nella casistica medica: Christian De Rossi, bolzino di 26 anni, si è risvegliato da un coma profondo in cui era piombato l'8 dicembre del 1997 per un terribile incidente stradale. Un'ambulanza della Croce Rossa, stava transitando a sirene spiegate ad un incrocio aveva travolto lo giovane studente di ingegneria che si trovava in sella al proprio motorino. Le condizioni di Christian erano subito apparse disperate ed il giovane entrò in coma. Le diagnosi non lasciarono scampo: «danni cerebrali irreparabili». Venne ricoverato prima al reparto di rianimazione del

l'ospedale di Bolzano, poi in un centro specialistico Negar di Verona ed infine nella clinica Anna Dengel ad Innsbruck, in Austria. E il risveglio di Christian dal coma è avvenuto proprio nel capoluogo tirolese, dove i genitori Grazziella e Gianfranco, sostenuti dalla fede e dalla speranza, avevano portato il loro figlio per cercare di riavere, di strapparlo a quel mondo parallelo, silenzioso e cieco, nel quale era piombato dopo lo schianto contro l'ambulanza. Entrambi in pensione, i genitori hanno visitato ogni giorno. Ed è stato papà Gianfranco ad assistere al miracolo: gli sedeva accanto, nel reparto di neurologia della clinica austriaca, e stava ruggendo ad alta voce una lettera scritta ad un amico. D'improvviso una seconda voce, nella stanza d'ospedale, ripeteva la frase appena letta: era la voce di Christian. Il suo splendido segnale di ritorno alla vita. Ora, per Christian De Rossi, inizia il lungo e difficile percorso

della riabilitazione, ma intanto è tornato a farsi capire, a conversare, a mangiare un piatto di pasta dopo che per quattro anni era stato alimentato con la sonda. È convinto di avere ancora 22 anni, l'età in cui restò vittima dell'incidente, ma ricorda gli amici e l'università, che vorrebbe riprendere a frequentare, e ancora Milan e riascolta le canzoni di Vasco. Christian, il ragazzo bolzino di 22 anni lo 26, ma che impavido sembra spezzato e invece è tornato a vivere. La gioia dei familiari si aggiunge intanto alla soddisfazione dei medici, abbiamo bisogno di questi risultati - spiega il medico Leopold Seltner, che lo ha in cura per proseguire con fiducia nel nostro lavoro. Nella mia carriera, su mille casi di gravi danni cerebrali, ho visto un'evoluzione così positiva e invece è tornato a vivere. Intanto papà Gianfranco lancia un messaggio a quelle famiglie che ancora lottano: «Non demordete mai».